

 Selfie
di **NOI** 



I.I.S. "GIUSEPPE PEANO"
(TORINO)

VICINANZA DI SICUREZZA



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 978-88-31318-21-1

In copertina: disegno di Dario Ingletti

Docente referente: Francesca Revello

Editing e Marketing: Samantha Marsella

Grafica di Denise Sarrecchia

www.denisesarrecchia.org

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2020

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE

PROF.SSA MARIA GRAZIA GILLONE, DIRIGENTE SCOLASTICO

La genesi di questo libro...

Per la seconda volta mi viene chiesto di scrivere la prefazione di un libro che l'Istituto pubblicherà con Gemma Edizioni. Questa volta però è molto diverso: niente è più come prima poiché è arrivato il COVID! La scuola è cambiata come è cambiato il paesaggio intorno a noi, punteggiato di persone con la mascherina.

E allora il mio contributo al libro è un breve scritto dei primi giorni del lockdown, con la speranza che il “distanziamento fisico” oggi necessario non sia un “distanziamento sociale”.

I legami sociali devono essere mantenuti e questo è possibile in tanti modi e con tanti mezzi: questo libro è uno di quelli. Buona lettura.

“Coronadays”

Sono sul balcone... Spazio della mia casa che non ho mai frequentato molto, troppe cose da fare fuori casa...

Ora sì, lavoro agile, niente cinema, niente teatro, niente palestra, niente incontri con gli amici... C'è un bel sole, è quasi primavera. Guardo il cortile del mio condominio: un bel cortile, giardino con alberi e un prato pieno di fiori, margherite. Su una coperta, in un angolo, una nonna e sua nipote (Irene, 3-4 anni), abitano nel condominio, giocano.

“Beata questa bambina”, penso, “che può utilizzare il cortile, bambina fortunata!”.

Altri hanno a disposizione pochi metri quadri di alloggio, niente cortile e non possono uscire da quanto tempo? 15-20 giorni?

Dopo una mezz'oretta di tempo scendono un'altra nonna e un'altra nipote (Margherita, 6-7 anni), si mettono dall'altra parte del cortile, ben distanti. Le due nonne si salutano. Le due bambine si guardano, si riconoscono, si fanno cenni.

Dopo un po' Irene dice: «Nonna, vado da Margherita... Nonna io vado...»

La nonna risponde: «No Irene, non puoi, se insisti saliamo!».

C'è un muro invisibile tra di loro. Difficile per Irene capire perché non può andare a giocare con Margherita, difficile ma non fa capricci, resta a giocare con la nonna nel suo angolo di cortile...

Irene, bambina fortunata!

INTRODUZIONE

PROF.SSA FRANCESCA REVELLO

- *Ma perché esistono i temi?*
- *Ma perché dobbiamo studiare le storie di questi autori vecchi che manco sapevano cos'erano PC e smartphone?*

Ho smesso di contare le volte che ho sentito simili domande. E ho anche smesso di cercare risposte convincenti.

La risposta convincente è qui, in questo libro. Scrivere è dare voce alla propria anima, è fermarsi e guardarsi dentro, per poi raccontarlo agli altri. E gli altri ci leggeranno e si sentiranno meglio, perché raccontando di noi abbiamo raccontato anche di loro. Li faremo ridere e li faremo piangere, li faremo divertire e li faremo riflettere.

Studiavamo annoiati storia, quando, inaspettatamente e improvvisamente, un minuscolo virus ci ha afferrati e ci ha gettati di peso nella Storia. Ci siamo rialzati, ci siamo guardati attorno e abbiamo cominciato a raccontare storie. Per consolarci, per divertirci, per passare il tempo o semplicemente perché lo hanno proposto i proff.

Eccole, ve le offriamo come dono.

PILLOLE CONTRO IL VIRUS

APOLOGO

PROF.SSA FRANCESCA REVELLO, DOCENTE

9 marzo 2020

Finalmente!

Fi- nal- men- te!

Non mi sembra vero, è deciso! Per un po' almeno se ne staranno ferme! Dio santo, non ce la facevo più... Quelle due sempre a correre in bici, sempre in ritardo, con la pretesa di fare mille e una cosa nell'arco di ventiquattr'ore! E non c'era verso, eh, che io glielo spiegassi, che glielo dimostrassi in modo chiaro e razionale, niente! In un attimo erano già lì, a pedalare come pazze. E quelle altre! Piccoline, ma insopportabili. Sempre agitatissime, sempre in mezzo a qualcuno con cui parlare! Che poi, dico io: ma lo sanno che prima di parlare si deve pensare? E chi deve farlo questo duro lavoro? Io, ovviamente. Finalmente ora avremo un po' di pace. Ce ne staremo fermi, in silenzio. Non vedo l'ora di divorare quelle pile di libri che da anni abbiamo accumulato, non vedo l'ora di godermi centimetro per centimetro la nuova casa che ci siamo comprati!

Loro ascoltavano il fluire di questi pensieri, silenziose. Era da un po' che erano state costrette a modificare le loro abitudini, ma non credevano si sarebbe arrivati a questo punto. Non così all'improvviso almeno. Se lo avessero saputo prima... Chissà cosa avrebbero fatto... In realtà, non erano brave a progettare loro, agivano e basta. E così ascoltavano il suo sfogo rabbioso e liberatorio pervase da un confuso senso di tristezza a cui non sapevano dare un'identità precisa: e se lui avesse ragione? D'altronde era sempre stato l'intelligente del gruppo, ma-

gari davvero sarebbe stato meglio. In fondo anche loro erano stanche di correre continuamente, di essere avviluppate in una densissima rete sociale che non dava loro tregua. Certo, certo, erano amici sinceri, persone stupende, ma ora che tanto erano costrette, perché non provare finalmente a dargli ascolto? Perché non provare finalmente a vivere come lui avrebbe voluto?

Sì, ci avrebbero provato! Labbra e Gambe si guardarono sorridenti. Era tutto così strano, ma che ci si poteva fare? Arrabbiarsi sarebbe servito a poco. In quel momento sentirono Cuore spuntare in mezzo a loro: «Grazie, sorelle, per la vostra reazione. Ho deciso che anch'io deporrorò l'ascia di guerra per questo periodo. Ci lasceremo guidare da Cervello. È noioso e pedante, lo sappiamo tutti, ma ha anche delle idee interessanti! Pensate che ieri ha riunito in assemblea noi Muscoli e ci ha promesso che ogni giorno faremo un'ora di sport con un tutorial che ha trovato su YouTube! Per la prima volta ci occuperemo del benessere di noi tutti in modo costante ed equo! Ne sono felicissimo!».

E così avevano iniziato il periodo di lockdown con entusiasmo. Occhi brillavano di gioia di fronte alle nuove possibilità che si palesavano davanti a loro: certo, non più persone e luoghi nuovi da scoprire, ma film, documentari, libri altrettanto nuovi e interessanti... Mani sistemavano con gioia oggetti rimasti ancora accatastati in un angolo dal trasloco, curavano con un'attenzione inusuale le piante sul balcone e soprattutto – cosa del tutto inusitata – cucinavano! Bocca e Stomaco avevano a tal proposito manifestato parecchio scetticismo: era proprio il caso di darsi a sperimentazioni in un momento così particolare? Non pensavano loro, avventate come sempre, ai rischi a cui avrebbero esposto tutti gli altri? Le dispute erano state così lunghe e sfinenti che le piccole Orecchie non ce l'avevano più fatta ed erano andate a lamentarsi da Cervello: che ci pensasse

lui a placare gli animi, visto che la brillante idea di un *new deal* era sua! Lui le ascoltò lungamente, maestoso nella sua coriacea dimora. Quanta pazienza ci voleva con tutti loro, come gli sembravano eterni bambini... Era come se, in trent'anni, fossero cresciuti solo come dimensioni! Quanto era cambiato lui, invece, quanto sentiva ogni giorno di cambiare! Sospirò stancamente e interruppe l'ininterrotto flusso di querimonie: avrebbe sorvegliato lui personalmente Mani mentre cucinavano, non si sarebbe distratto pensando ad altro mentre i cibi bruciavano sui fuochi. Dava la sua parola! In questo, era ora che diventasse adulto anche lui e lo sapeva.

Cuore era eccitato e trasmetteva la sua gioia travolgente a tutti coloro che incontrava. Ma quante cose nuove stavano facendo? Era stupendo! Ci voleva! E poi credeva che gli sarebbero mancati gli amici, ma con quella figata delle videochiamate era come vedersi davvero! E si poteva pure stare in pigiama, stravaccati sul letto... Lo prometteva: avrebbe goduto ogni singolo istante di questa inconsueta esperienza!

Dormire fino a tardi!

Le serie di Netflix!

Un libro a settimana!

Abbronzarsi sul balcone!

Gli aperitivi in videochiamata!

Le telefonate di ore, passeggiando da soli intorno all'isolato!

Sperimentare in cucina!

Riguardare le foto dei viaggi e sognarne di nuovi!

Sentirsi finalmente sportivi grazie a YouTube!

I documentari di RaiPlay!

Vivere con lentezza!

Era tutto così magnifico! Lo sentiva Cuore e con lui lo sentivano tutti.

9 aprile 2020

«Noi non ne possiamo più! Un po' riposarsi va bene, ma adesso basta! Tu con questi stupidi tutorial, che ci fanno inciampare ogni giorno in un mobile diverso... E sempre 'sto maledetto giro dell'isolato! Adesso ci mettiamo in bici e...».

«Ma dove volete andare? Non c'è nessuno in giro, è questo, credeteci, che ci deprime di più in assoluto... All'inizio ci pareva non cambiasse molto parlare a distanza, in videochiamata, eppure ci sbagliavamo! È tutto così strano, ci sentiamo sceme, siamo stanche!».

Braccia, Mani e Dita, per la prima volta in perfetta armonia, annuivano convinte alle parole di Gambe e Labbra. Avevano dolori mai provati prima a furia di maneggiare quelle diavolerie con cui si erano ridotti a vivere, pc e smartphone, e avevano una maledetta nostalgia di afferrare altre Mani, di intrecciare altre Dita, di stringersi in un abbraccio. Occhi restavano in disparte, silenziosi e velati di lacrime, e fissavano Cervello con intensità, quasi a implorare da lui una soluzione miracolosa che ponesse fine all'incubo che stavano vivendo. Ma Cervello non l'aveva. Li fissava tutti, urlanti, infuriati, in lacrime. Ciascuno esprimeva il suo disagio nel modo che gli era più congeniale, ma nessuno esitava nell'individuare come responsabile dell'inferno in cui erano. E tutti pretendevano che lui spiegasse loro come uscirne. «Io... Io... Credevo sarebbe stato bello, no? Cioè per un po' lo è stato! E ora... Ora io non so. Non so quanto durerà ancora, non so cos'altro inventarmi perché queste mura non ci sembrino una prigione».

Non so. Quei due monosillabi li lasciarono paralizzati. Se non sapeva lui, cosa avrebbero fatto? Come avrebbero resistito?

Cuore trasse un lungo sospiro per scuotersi di dosso l'immensa tristezza che lo attanagliava, si alzò in piedi e si sforzò di sorridere nel modo più naturale possibile: «Fratelli e sorelle, questa non sarà l'ultima volta in cui Cervello ci dirà che non

sa. Lui ha fatto del suo meglio, ci ha permesso di vivere felici per un mese! Vi pare poco? Ora non è più così, siamo stanchi, siamo tristi, e so che la colpa è principalmente mia. Sono io che vi trasmetto apatia, io che vi trasmetto sconforto. Ebbene, vi prometto che d'ora in poi farò di tutto perché questo non accada, ma ho bisogno di voi, di tutti voi! Dobbiamo lottare uniti, tenerci per mano, stare attenti se un nostro compagno soffre e soccorrerlo prontamente. Ricordatevi che non sappiamo per quanto ancora durerà l'isolamento, ma noi siamo immensamente fortunati: viviamo in una casa, abbiamo tutto il cibo che vogliamo, siamo giovani e sani!».

Cervello era allibito: mai Cuore lo aveva difeso, mai... Non riuscì a terminare il suo pensiero, Cuore lo travolse in un abbraccio e in un attimo gli furono addosso tutti. Gli volevano bene, dicevano... Cose inaudite! Inaudite sì, difficili da comprendere per lui... Eppure si sentiva improvvisamente meglio. Un brivido lo percorse: che stesse diventando pazzo come Cuore?

«*Uniti ce la faremo!*», ripetevano tutti, animati da una nuova forza. «*Uniti ce la faremo!*», si scoprì a urlare lui stesso. «Chi l'avrebbe mai detto che ci saremmo trovati alleati, eh?», lo provocò Cuore ammiccando.

«Finisce sempre così, quando ci sono di mezzo i virus», borbottò Cervello, celando un sorriso e sforzandosi di apparire contrariato.

VIAGGIO DI RITORNO

LORENZO GUGLIELMETTO-MUGION, IV C INFO

«Siamo arrivati?».

«Non ancora».

L'autostrada grigia e spoglia lasciava spazio a una più confusa e variegata città. La sorellina era comprensibilmente impaziente di tornare a casa. Dopo più di due mesi di quarantena “fuori sede” – quasi tre, in effetti – tutta la famiglia era comprensibilmente impaziente di tornare a casa; alla casa vera e propria, alla vecchia vita. Alla normalità.

La normalità? Guglielmo non ne era convinto.

Il ronzio del motore duettava con le sferzate del vento che accarezzavano le portiere e il tettuccio dell'automobile. I tergicristalli seguivano magicamente il ritmo della radio, mentre invano si adoperavano contro gli insopportabili schizzi delle ruote posteriori del veicolo di fronte. In sottofondo, debole, quasi una nenia, un album city-pop giapponese. “Tatsuro Yamashita”, pensò. Il padre ne era un grande appassionato.

Al di là del finestrino il paesaggio scorreva come su una gigantesca pellicola cinematografica. Il vetro, uno schermo; le gocce oblique e deformi, i segni dell'usura. Un lungometraggio straniero, senza sottotitoli, che non avrebbe capito mai. A tratti, negozi ancora chiusi e attività che riprendevano a pulsare: il ritratto di un popolo che si lecca le ferite e che, con rinnovata solidarietà e determinazione, tenta di rialzarsi. Ma il vero colpevole non era stata di certo la pandemia.

Il virus aveva portato all'esacerbazione condizioni vergogno-

se ben precedenti alla sua diffusione, profondamente radicate nella storia e nella cultura del paese. La scuola, la sanità, l'economia; tutti i maleodoranti nodi erano venuti al pettine. Sapeva, però, che neppure lui poteva dirsi salvo dal dilagante lassismo che aveva imparato a riconoscere, più contagioso e ricorrente del virus stesso. Sapeva che la pigrizia tutta italiana (o forse umana?) non disprezza nessuno, e anzi, trova conforto e comodità in qualsivoglia temperamento.

“Potrei rivedermici”, si disse. Forse non era così diverso. Forse nessuno lo era.

Cosa sarebbe successo, alla fine di tutto? Quanto sarebbe durato il sentimento fraterno guadagnato grazie ai concerti sul balcone, alle pizze fatte in casa e alle televisioni sintonizzate sulle conferenze del primo ministro? Poco, pochissimo. “Qualche giorno, qualche settimana”, pensò. Poi di nuovo alle nostre vite, ai nostri problemi. E quello che il virus ci avrebbe lasciato, sarebbe stato l'amaro sapore di un'apparente vittoria. Quella disgrazia aveva costretto tutti sotto i riflettori della propria coscienza; nessuna via di fuga, solo un'ineludibile resa dei conti, come un appuntamento dal dentista dopo anni di negligente vivere. Ci si era dati da fare per rimediare, all'inizio, finendo poi per abbandonarsi senza ritegno alla più intima decadenza. Neanche l'isolamento era stato d'aiuto, neanche aver avuto più tempo per sé stessi. Il marcio era salito a galla. Era lì, chiaro, davanti a ognuno di noi. E dopo? Niente più virus dietro cui nascondersi, una volta tornati alla normalità.

La normalità? No, Guglielmo non ne era convinto.

Abbiamo mai raggiunto la normalità?

«Siamo arrivati?».

«Non ancora».

Potremmo non arrivare mai.

LEZIONI AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

STEFANIA ZICCOLELLA, DOCENTE

Ho visto cose che voi umani non potreste immaginarvi.

Vacanze di Carnevale, parto finalmente con mio marito, noi due soli. Figlia a casa con ragazzo, ben felice della nostra fuga, si accinge a godersi un lungo week-end di libertà in casa a costo zero in tutti i sensi: economico e relazionale. Genitori anche a casa, al piano di sopra, ma con aria da orfanelli abbandonati, giusto per ingigantire il senso di colpa latente che ho cercato di reprimere da quando ho deciso di partire, lanciano lì in modo casuale: «E noi rimaniamo qui?».

Faccio finta di non sentire e mi ritrovo frastornata, seduta sul treno, direzione Umbria.

Sono arrivata a queste vacanze stremata, spolpata dalla scuola fino all'osso e per arrivare al mio osso ce ne vuole... Mi conforta solo che dopo tanta fatica, al rientro, mancherà poco alla partenza per l'Irlanda con 15 alunni selezionati e una collega sulla stessa lunghezza d'onda.

Ora su questo treno sono fermamente intenzionata a godermi mio marito, gli amici che ci ospiteranno e il paesaggio. È pieno di bambini che un po' mi irritano, sono davvero tanti, corrono, giocano e urlano. Peggio delle loro voci è quella del papà tedesco seduto nella fila accanto che con molta enfasi legge al figlio più piccolo una storia. Ma deve essere una storia terrificante, perché a tratti il tono è molto minaccioso e la pronuncia tedesca rende il tutto ancor più pauroso. A tratti sobbalzo, soprattutto quando l'aspirazione gutturale dura del

“ch” diventa prominente; guardo il bambino per cercare riscontro della gravità del racconto ma è tranquillo, allora posso stare tranquilla anch’io.

Mi raggomitolo nel braccio di mio marito e cerco di dormire. Mi sveglio e vedo il cartello di Chivasso. L’Umbria è ormai lontana e anche lo spirito con il quale ero partita. Ci sono delle cinesi in treno con la mascherina e io ho la certezza che non partirò più per l’Irlanda fra qualche giorno. Ho anche la certezza che per il momento non entrerà in classe, perché la classe sarà vuota.

Tutto è cominciato mentre ci godevamo le cascatelle di Rasciglia, “Il borgo dei ruscelli”, che grazie alla forza idrica proveniente dal fiume Menotre, si è affermato per le sue attività artigianali, come mulini e opifici. Il fiume, scorrendo nel borgo, con la sua forza dà vita a numerose attività e si intrufola sotto le case, i ponticelli, nelle vasche, fino a scomparire sotto terra. In questo suo breve tratto di vita “cittadina” crea giochi magici riflettendo la luce a seconda delle pareti che vi si specchiano, della vegetazione sottostante e dei flutti provocati dall’impeto dell’acqua in base al dislivello del terreno. Il suono dell’acqua ci culla nella nostra passeggiata di assaggio di primavera, l’umore è alto, abbiamo consumato un ottimo pranzo in un localino tipico e affascinante e non ci resta che godere della compagnia reciproca.

Parliamo, parliamo, parliamo, gli argomenti sembrano non doversi mai esaurire. Certo, la scuola è sempre in primo piano, del resto tre su quattro siamo insegnanti e la quarta è vissuta fra i libri. Squilla il telefono di mio marito, si allontana per non essere disturbato e per non disturbarci, noi continuiamo a passeggiare ammirando ogni pietra del borgo e trovandoci in ognuna un’infinita bellezza. Ripercorriamo il borgo verso l’alto, riscendiamo, commentiamo una cascata particolarmente bella, risaliamo, riscendiamo e lui è sempre fermo nello stesso

punto, al telefono. Capisco che non è sempre lo stesso interlocutore, che ha ricevuto più di una telefonata, capisco anche che la vacanza è finita.

Le sere precedenti avevamo sentito le notizie del telegiornale, ma le avevamo volutamente ignorate, fermamente intenzionati a non farci scalfire da nulla, avevamo continuato a cenare nel soggiorno dei nostri amici, ammaliati dal grande camino, le finestre a ogiva e il bellissimo affresco in una finestra murata.

Quella sera, l'ultima sera, i discorsi non sono più rilassati: mio marito è già a Torino con la testa, e il suo amico, suo storico vicepresidente, sicuramente lo capisce, del resto hanno condiviso dieci anni di scuola fianco a fianco. Io cerco di dissimulare il mio imbarazzo per la sua assenza mentale e chiacchiero con Grazia del più e del meno.

Sembra che il Piemonte abbia diversi casi e mi inizia a salire l'angoscia: e se fossimo contagiosi? Siamo venuti in questo paradiso a turbare la loro tranquillità, sicuramente anche loro hanno un pensiero simile, ma oltre che per la loro innata educazione, certamente in nome della nostra amicizia, capisco che sono disposti a correre il rischio e soprattutto a non parlarne affatto.

Chivasso, Torino Porta Susa, Torino Porta Nuova, tram N. 4, casa.

Entro e mi sento al sicuro, ma sento anche una profonda incertezza. Domani? Domani niente scuola io e mia figlia. Inizio a leggere le mail, sono veramente tante: decreti, comunicazioni, intenzioni, proclami, dichiarazioni e massime di tutti i generi. Per ora troppo, affronterò una cosa alla volta. Mi guardo intorno, Nicole non è a casa, mentre le scrivo su WhatsApp sento quell'inconfondibile, sordo *toc toc* di mio padre dietro la porta. Per distrarli un momento, gli consegno i regali mangerecci che abbiamo portato.